

Profili della transumanza bovina storica lombarda

Profiles of lombard historical dairy herds transhumance

Michele Corti¹

¹ Dipartimento di Scienze per gli Alimenti la Nutrizione e l'Ambiente - Università degli studi di Milano

* per la corrispondenza: e-mail michele.corti@unimi.it

Riassunto

La transumanza bovina dei bergamini ha rappresentato il fattore propulsore di un sistema zoocaseario che, tra XV e XX sec., ha valorizzato la complementarietà delle risorse foraggere dei pascoli alpini e dei sistemi agrari intensivi della pianura irrigua lombarda. I pastoralisti, che già svernavano in pianura con greggi ovini da latte sfruttando gli incolti, specializzatisi nell'allevamento bovino si integrarono - sia pure mantenendo la propria indipendenza- nelle nuove strutture agrarie (incentrate sulla "cassina") apportando fertilizzante organico e attivando una filiera casearia che valorizzava la produzione foraggera. A cavallo tra XIX e XX sec. i transumanti hanno svolto un ruolo altrettanto chiave nella nascita delle moderne industrie casearie trasformandosi poi in agricoltori stanziali nel corso di tutto il XX sec.. Il posto da essi occupato nella storia sociale della Lombardia non è stato sino ad oggi riconosciuto in ragione di pregiudizi sociali e ideologici.

Abstract

Mountain herdsmen known as "bergamini" triggered the development of a agro-dairy system that exploited (XV-XX century) the complementary forage resources of both alpine pastures and irrigated lowlands. Previously they were pastoralists ("malghesi"), owners of large dairy flocks. At the end of the middle age they shifted from a rangeland systems to a dairy cows system eventually integrated into the new agrarian regimen of the lowlands based on large holdings ("cassine") managed by capitalistic tenants. The herdsmen provided them with precious manure and created a marked for hay coupled with those of dairy products, cattle and swine they sold. They were albeit jealous of their independence and maintained their own life and production styles until the XX century when all of them turned into farmers. The "bergamini" played also a crucial role in the development of the large Italian dairy companies. Social and ideological prejudices prevented the "bergamini" from having their place in the social history of Lombardy until the present days.

Introduzione

Nell'ambito dei fenomeni di transumanza bovina con bestiame da latte quella dei bergamini lombardi, gli allevatori-casari semi-nomadi (originari del monte) che si spostavano tra la pianura lombarda e gli alpeggi alpini e prealpini, rappresenta senza dubbio quello di maggior rilevanza. Lo attestano la sua lunga durata storica (dal XV al XX sec.), la dimensione geografica (estesa a tutte le attuali province lombarde nonché ad alcune del Piemonte e dell'Emilia) e le sue dimensioni (erano coinvolte decine di migliaia di capi). Il presente contributo si basa su un primo lavoro di sintesi (Corti, 2014) e su una serie di raccolte di testimonianze (Carminati e Locatelli, 2004; Carminati e Locatelli, 2007; Carminati, 2015). Limitandosi a trattarne l'aspetto critico e alcuni profili.

Una realtà sottotraccia

Può pertanto sembrare sorprendente che la ricerca storica abbia trascurato un fenomeno della portata della transumanza dei bergamini. Eppure se ne è occupata solo di recente e limitatamente ad

alcune fasi ed aspetti specifici. Fondamentali le ricerche (XV-XVI sec.) sul ruolo dei “pergamaschi” (il termine “bergamino” subentra nel XVI sec.) nell'evoluzione del grande affitto e dell'azienda unitaria ad indirizzo foraggero-cerealicolo (Chiappa Mauri, 1997; Roveda, 2012). Essi hanno sostanzialmente confermato le tesi di Carlo Cattaneo (Cattaneo C., 1901) che identificava negli allevatori transumanti l'origine della figura del fittavolo capitalista¹. Squarci sulla presenza in pianura dei bergamini nei secoli XVII e XVIII sono stati aperti da Natale Arioli (Arioli, 2002, 2003) mentre il loro ruolo è stato messo in relazione con lo sviluppo della moderna industria casearia in Valsassina da Claudio Besana (Besana C., 1998, 2012). Nel XIX secolo Carlo Cattaneo² e Stefano Jacini (1996, 1883) non avevano lesinato nelle loro opere osservazioni sui bergamini ma li considerarono un residuo del passato. I “giorni contati” della figura del bergamino, preconizzati da Jacini³ si dilatarono però a più di un secolo. Carlo Cattaneo, discendente di una famiglia di bergamini dell'alta val Brembana (poi di fittavoli) (Arioli, 2012) era disposto a riconoscere il ruolo storico dei bergamini non certo a riconoscere loro quello di co-protagonisti dello sviluppo sociale ed economico in un'area di avanzato sviluppo agrario, nel secolo della borghesia.

Il bergamino rimaneva un corpo estraneo nell'ambito della gerarchia sociale della cascina, acquistava il fieno, utilizzava i ricoveri per gli animali, i locali la famiglia e il caseificio gestendo del tutto autonomamente l'attività zoocasearia, vendendo gli stracchini ai commercianti-stagionatori ma anche il bestiame “da vita”⁴. Pochi fittavoli, prima del XIX sec., si sobbarcavano la gestione zootecnica alla quale erano vincolati dai rigidi capitoli d'affitto, preferendo occuparsi delle colture. Il bergamino diventava una necessità tanto più che le “rate” dell'acquisto del fieno erano versate in moneta sonante, costituendo un'entrata sicura in una fase critica del ciclo agrario annuale. Gli scrittori borghesi del XIX sec. preferirono perciò romanticizzare il bergamino-allevatore mentre il casaro (della stessa “casta”), che anche quando dipendeva dal fittavolo rimaneva estraneo alla “disciplina salariale”, era apertamente stigmatizzato. Sulla scia dei Cattaneo (Carlo si vantò di aver redatto il manuale di caseificio del cugino)(Cattaneo L., 1827) autorevoli autori espressero giudizi feroci sulla “casta” dei casari (Cantoni, 1864, Besana C., 1883). Qualcuno, meno autorevole, anche sugli stessi transumanti (Zanelli, 1872). Poi scese l'oblio, rotto da aneddoti e osservazioni frammentarie. Una circostanza spiegabile con l'affermazione di scuole liberali e marxiste che consideravano come protagonisti della realtà sociale economica solo le classi che incarnavano la terra, il capitale e il lavoro, ormai accuratamente separati tra loro e trasformati in merci (Polanyi, 1974). Era difficile ammettere tra gli attori dello sviluppo agrario un'aristocrazia pastorale arretrata e ignorante (ma che non infrequentemente scalzava i fittavoli dalla conduzione delle aziende).

Così il loro ruolo, fondamentale nello sviluppo della moderna zootecnia da latte e della suinicoltura (Beccaro, 1989) dell'industria casearia e del salumificio (Besana C., 1998, 2012; Corti, 2014) - con evidenti parallelismi rispetto a quello svolto dai mezzadri nello sviluppo del sistema delle PMI⁵ - è stato largamente censurato. Sono stati i veterinari, categoria che non poteva non ammirare le

1 “[...] l'alta coltura doveva più facilmente cominciare in quelle famiglie che già possedevano il primo e più prezioso strumento di essa, cioè un considerevole capitale investito in bestiame” p. 237.

2 Che si rifaceva ampiamente al Brunetti (2001). Le “Notizie” furono a base di un articolo del 1839 su Il Politecnico.

3 “Insomma si può ritenere che il mestiere del mandriano, così come lo conosciamo, ha contati i suoi giorni”, p. 117.

4 Venduto come “svizzero” era acquistato dagli stessi fittavoli (Berra, 1828; Moretti e Chiolini, 1832; Fumi, 2003).

5 La famiglia mezzadrile è stata riconosciuta fattore importante per lo sviluppo delle PMI industriali (Corner, 1993). L'attaccamento ‘ai ‘valori tradizionali’, il ‘patriarcalismo’, la capacità di risparmio dei due gruppi sociali ha rappresentato condizioni favorevoli all'incubazione di esperienze imprenditoriali grazie a dotazioni immateriali sedimentate nel tempo che mettono in evidenza l'importanza dei fattori extra economici.

capacità allevatorie dei bergamini, a promuovere la loro rivalutazione⁶. Su queste basi e grazie al contributo degli studi più recenti (e ancora in corso) pare potersi sostenere che oggi si siano create le premesse per restituire ai bergamini il posto da essi meritato nella storia sociale lombarda.

Un profilo socio-culturale

Il bergamino disponeva sia di capitale che dell' "intelligenza" (come veniva indicata la capacità imprenditoriale). Era sì un montanaro (almeno di origine) ma, a differenza delle categorie dei piccoli proprietari della montagna⁷, dei mezzadri o piccoli affittuari della collina e alta pianura, si inseriva - sia pure con l'elusività di una figura che manteneva i tratti del nomade (Simmel, 1998) - nel contesto dell'economia agricola ad indirizzo capitalistico della pianura. Possedeva un capitale-bestia, un capitale monetario (indispensabile per superare le epizootie), competenze specialistiche zootecniche, capacità organizzativa e commerciale⁸. Di qui una indipendenza che gli consentiva di non levare il cappello davanti ai fittavoli o ai proprietari e di manifestare in varie forme un forte orgoglio di gruppo⁹. L'ostentazione si manifestava nella numerosità della mandria e nella sua qualità, nelle preziose campane appese al collo delle vacche, nelle vistose catene e negli orecchini d'oro, nelle camicie di pizzo usate nella transumanza, una "parata" volta a impressionare gli altri bergamini ma, soprattutto, i montanari. Il vituperato "spirito di casta" era espressione di una "comunità di pratica" (Wenger, 2006) e di un capitale sociale *bonding* (Putnam, 2004). Una fitta ed estesa trama di relazioni parentali assicurava ai bergamini appoggi nelle località dei commerci mentre la manodopera in eccesso era messa a disposizione di ceppi parentali con molto bestiame. Pur in concorrenza per i pascoli estivi e le cascine di svernamento i bergamini erano in grado di prestarsi aiuto reciproco e di coordinarsi come pochi altri gruppi¹⁰ anche in forza del carattere patriarcale ma al tempo stesso egualitario della loro cultura.¹¹

Sul piano delle relazioni economiche essi manifestavano un forte pragmatismo: il rapporto con il fittabile era un puro rapporto contrattuale. Per molti versi i bergamini erano più moderni rispetto ai fittabili e non meraviglia che seppero approfittare delle condizioni degli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso (carenza di manodopera, crisi del contratto di affitto) per abbandonare in tempo (a costo della liquidazione del capitale bestiame) una condizione "nomade", divenuta ormai insostenibile, e diventare moderni *farmer*. La forza dei bergamini in definitiva non era certo riconducibile solo a quella forma di "economia feroce, tranne che nella figliolanza" attribuitagli dai detrattori (Brunetti, 2001) o alla sola competenza tecnica, ma all'insieme delle risorse culturali, organizzative, sociali su cui si era costruita la loro esperienza storica.

6 Giudizi encomiastici sui bergamini, sulla loro lealtà commerciale e capacità tecnica sono stati espressi da Antonio Besana, figlio di Carlo (Besana A., 1939), Luigi Formigoni (Formigoni, 1930, 1967), Giuseppe Rognoni 2006).

7 Qualificati in modo spregiativo come *marà* dai bergamini, mentre alla gente di pianura si riservava l'epiteto di *mòch*.

8 Indispensabili per affrontare la transumanza, la ricerca di pascoli in affitto e di cascine dove svernare, commercializzare animali e latticini, gestire famiglie multiple di decine di persone.

9 Per esempio non abbandonando mai la *scussala*. Il grembiule da casaro, un tempo in cuoio poi di cotone azzurro.

10 Emblematico il "consiglio degli anziani" che si teneva ogni maggio a Milano presso il "mercato dei bergamini" in Piazza Fontana per stabilire la prenotazione degli stallazzi, tappe fisse della transumanza (Formigoni, 1967).

11 Testimoniato dalla condizione dei dipendenti (*famèi*) non dissimile da quella riservata ai componenti la famiglia.

Profilo storico

La “calata dei malghesi” nel basso medioevo si innestò su fenomeni di transumanza che non erano mai venuti meno (Archetti, 2012) e che ripresero vigore con l'età vescovile. Gradualmente il raggio di transumanza venne ampliato ed essa si emancipò dal legame con le grandi proprietà monastiche (Menant, 1993)¹². Chiappa Mauri (1997) e Roveda (2012), come già ricordato, hanno messo in evidenza il ruolo dei malghesi transumanti nell'ambito dell'evoluzione dei sistemi agricoli della bassa pianura occidentale tra XV e XVI sec.. Da una forma di pastoralismo che sfruttava gli incolti con grandi “malghe”, composte in prevalenza di ovini da latte, si sviluppò un sistema integrato nella conduzione agricola che utilizzava le scorte di fieno resesi disponibili grazie allo sviluppo dell'irrigazione. Alle strutture temporanee in legno sul pascolo subentrarono, nell'ambito della cascina quelle in muratura: “casa del bergamino”, stalle con “barchi” e il “casone” per la lavorazione del latte. I malghesi o “pergamaschi” abbandonarono gli ovini e i caprini e, utilizzando lo strumento della soccida, divennero allevatori specializzati di mandrie di bovini da latte.

Ai bergamini transumanti (che restavano da San Michele a San Giorgio) si affiancavano quelli che continuavano a restare in pianura in estate mediante “contratti erba”. Questa duplice condizione si è mantenuta sino al XX secolo. Costante è stato anche il travaso dalla condizione di allevatore-casaro a quello di “lattaio” (*laté*), un piccolo imprenditore autonomo che gestiva, nell'ambito della cascina, la lavorazione del latte (“affittato” da bergamini e fittavoli). Il *laté* vendeva i formaggi ancora freschi e allevava diversi capi bovini da latte e suini. Per tutta la storia dei bergamini vi fu anche un travaso verso le attività collaterali del commercio zoocaseario. Alla graduale fissazione dei bergamini corrispondeva l'entrata nel ciclo della transumanza di piccoli allevatori montani. Per secoli, però, il “salto” a bergamini risultò inibito, specie nelle valli bergamasche, dall'accaparramento degli alpeggi da parte dei transumanti (Serpieri, 1907).

Il “secolo d'oro” dei bergamini può essere identificato nel XVII. Successivamente, l'importanza dei bergamini in pianura risulterà gradualmente ridimensionata a partire dalle zone dove la consistenza delle strutture e dell'organizzazione aziendale spingeva i fittavoli ad “emanciparsi” dalla dipendenza dai bergamini (codognese, poi anche pavese e milanese). Nei distretti di Crema, Pandino e Lodi la maggioranza dei “casoni” erano ancora gestiti da bergamini verso la metà del XIX sec. (Tabella 1). Alla stessa epoca l'attività di caseificio nella pianura bresciana era gestita quasi totalmente dai malghesi (Regione Lombardia, 1986) così, ancora a fine secolo, nell'area intorno alla città di Mantova (Caleffi, 2006).

Le trasformazioni seguite alle due guerre mondiali segnarono il tramonto dell'epopea bergamina. Riferendosi alla Valsassina il Formigoni (1930) constatava che: “I bergamini costituivano una classe numerosa e caratteristica fino a non molti anni fa. Ora da un centinaio di famiglie si sono ridotti ad una diecina”. La maggior parte dei bergamini si fissarono in pianura e restarono nell'ambito agrozootecnico e agroalimentare. La cessazione definitiva dell'attività degli ultimi bergamini risale alla fine del XX secolo.

Profilo geografico

¹² Di particolare interesse le notizie sulla presenza dei “malghesi” provenienti dalla montagna nel territorio lodigiano riportate dall'Agnelli (1866) che riporta stralci di diversi contratti di *herbaticum* dell'inizio del XIII sec. tra il vescovo e i feudatari di Lodi e di Codogno e “malghesi” della valle Seriana.

La transumanza bovina, meno agevole di quella ovina, non ha interessato le aree a notevole distanza dalla pianura e/o la presenza di aree di pascolo invernale (ampie valli con fiumi non arginati). Furono pertanto escluse la valle Camonica oltre Edolo, la Valchiavenna e quasi tutta la Valtellina. Scarse sono le indicazioni di mandrie transumanti dalle valli dell'attuale provincia di Verbania e dal Canton Ticino (Chiappa Mauri, 1997).

La geografia non spiega però da sola perché alcune valli sono state escluse dal fenomeno bergamino. Dove l'attività agropastorale locale era compattamente legata alla sussistenza o all'attività mineraria (val di Scalve) i fenomeni di transumanza bovina furono infatti assenti. Essi presupponevano la disponibilità di buoni pascoli, possibilmente accessibili senza difficoltà dalla pianura. Con queste premesse la Valsassina, con la limitrofe valli Taleggio e Imagna, l'alta val Brembana, alcuni comuni dell'alta e media val Seriana, della media e bassa val Camonica, l'alta val Trompia e Bagolino hanno rappresentato le aree di elezione del fenomeno dei bergamini (Tabella 2). È però interessante notare che le loro sedi di origine non coincidono nella maggior parte dei casi con una comunità, con una "terra", ma con determinate unità demiche: contrade o nuclei rurali. Questi insediamenti sono spesso siti alle quote più elevate, caratterizzati anche in passato dalla presenza di prati stabili. Le dinastie di bergamini, l'*élite* che con maggiore continuità ha praticato nei secoli la transumanza (Arioli, 2003; Pettinari, 2001, 2005) proveniva da questi insediamenti che in inverno, assenti i transumanti si svuotavano. Quanto alle località di svernamento esse non coincidevano sempre con direttrici "naturali". L'uso dei pascoli lungo il Po alle origini della transumanza portarono i bergamini verso il pavese ma anche il piacentino e il parmense. I bergamini si sono quindi spinti anche verso l'alessandrino e il vercellese. Chi proveniva dalle valli bergamasche ancora nel XX sec. doveva distribuirsi dalla bassa bresciana sino alla Lomellina e al Novarese. Lo sviluppo più precoce della trasformazione irrigua nell'area in subrica impresso una generale direzione NO- SE alle rotte di transumanza, lunghe sino a 200 km. Il raggio della transumanza si è poi ridotto anche se, sino al XX sec., i valsassinesi e i bergamaschi hanno continuato a raggiungere il novarese (e la Lomellina) e i trumpilini a dirigersi a Mantova e nel reggiano. Nell'ambito della pianura l'insediamento era condizionato dalle strutture agrarie ma anche da fattori pedologici, dalla rete di comunicazioni e dalla vicinanza delle città e dei centri del commercio caseario. Anche se la pianura irrigua "calamitava" la maggior parte dei bergamini anche la fascia collinare e l'alta pianura erano interessate dallo svernamento di chi possedeva piccole mandrie e spesso non si tratteneva al piano per tutto il periodo invernale.

Bibliografia

- Agnelli G. 1886. Del diritto di pascolo nel nostro territorio nel medio evo; origine e storia della parola Malghese, in *Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi*, 3-4, 54-64
- Archetti G. 2011. "Fecerunt malgas in casina". Allevamento transumante e alpeggi nella Lombardia medievale in Mattone, A., Simbula P.F. (a cura di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Carocci Editore, Roma, pp.486-509.
- Arioli N. 2002. I bergamini dell'Alta Valle Brembana negli archivi parrocchiali dello Stato di Milano nel XVII e XVIII secolo in *Quaderni Brembani (Bollettino del Centro Storico Culturale della Valle Brembana)*, 1, 7-12.
- Arioli N. 2003. Personaggi lombardi rimossi: i Bergamini in *Annuario Club Alpino Italiano sezione alta Valle Brembana*, 65-74.

- Arioli N. 2012. *Le radici di Carlo Cattaneo: storia di una famiglia da Valleve alla Bassa Milanese*, Corponove, Bergamo.
- Beccaro P.V. 1989. "Laté" e "malghesi" ecco i primi allevatori in Rivista di suinicoltura, 7, 55-62.
- Berra D. 1827. *Memoria sul bestiame bovino della Lombardia*, Milano
- Besana A. 1939. *L'agro laudense*, Tip. Biancardi, Lodi.
- Besana C. 1883. Formaggi - Carni salate - Legumi - Frutti e conserve in *Comitato esecutivo Esposizione Industriale italiana, Relazioni dei giurati*, Milano
- Besana C. 2012. *Tra agricoltura e industria: il settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento*, Vita e pensiero, Milano
- Besana C. 1998. Tra monte e piano. Allevamento transumante ed attività casearie nell'area lecchese tra ottocento e novecento in G.L. Fontana, A. Leonardi, L. Trezzi (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Cuesp, Milano, pp. 55-74
- Brunetti I.U. 2001. Notizie statistiche per la provincia di Lodi 1835-1836 in G. Bigatti (a cura di) *Terra d'acque: il Lodigiano nelle "Notizie" di Innocente Ugo Brunetti e Carlo Cattaneo*, Skira, Milano, 2001
- Caleffi A. 2006. La cattedra ambulante di agricoltura di Mantova in O. Failla, G. Fumi (a cura di) *Gli agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano, pp. 169-256
- Cantoni G. 1846. Il prodotto della vacca nella Bassa Lombardia irrigua in *L'Agricoltura. Giornale ed atti della Società Agraria di Lombardia*, 1, 255-260
- Carminati A., Locatelli C. 2004. *Bergamini. Ventun racconti di vita contadina della Valle Taleggio*, Centro Studi Valle Imagna, Sant'Omobono terme
- Carminati A., Locatelli C. 2007. *Morterone. Sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone*, Centro Studi Valle Imagna, Sant'Omobono terme
- Carminati A. 2015. *Bergamini vacche e stracchini*, Centro studi valle Imagna, Sant'Omobono terme
- Cattaneo C. 1975. Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra in L. Einaudi (a cura di) *Saggi di economia rurale* Einaudi, Torino (ed. or, Palermo ecc., 1901)
- Cattaneo L. 1837. *Il caseificio o la fabbricazione dei formaggi: memoria teorico-pratica*, Tip. P.A. Molina, Milano
- Chiappa Mauri L. 1997. *Terre e uomini nella Lombardia medievale*, Laterza, Roma-Bari.
- Corner P.R. 1993. *Contadini e industrializzazione. società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*, Laterza, Roma-Bari, 1993
- Corti M. 2014. *La civiltà dei bergamini. Un'eredità misconosciuta. Una tribù lombarda di malghesi tra i monti e il piano tra il quattordicesimo e il ventesimo secolo*, Centro studi valle Imagna, Sant'Omobono terme, 2014
- Formigoni L. 1930. *La Valsassina e l'allevamento del bestiame bovino di razza Bruna Alpina*, Sindacato allevatori valsassinesi aderente alla Federazione provinciale fascista degli agricoltori, Stampa Tip. Artigianelli, Lecco, 1930
- Formigoni L. 1967. I Bergamini nello sviluppo della classica cascina lombarda in *L'Informatore Agrario*, 23, 5, 11-13
- Fumi G. 2003. L'esportazione di bestiame dalla Svizzera e l'allevamento bovino in Lombardia (secoli XVIII-XIX) in Piola Caselli F. (a cura di) *Regioni alpine e sviluppo economico. Dualismi e processi d'integrazione* (secc. XVIII-XIX), Franco Angeli, Milano, pp. 153-188
- Gallo A. 1775. *Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa*, Brescia, 1775, (ed. or. Venezia, 1566)
- Jacini S. 1996. *La proprietà fondiaria e le classi agricole in Lombardia. Scritti economici* (a cura di F. Della Peruta), Ed. La Storia, Milano (ed. or. Milano, 1853)
- Jacini S. 1883. La regione delle montagne in *Atti Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Vol VI, Tomo I, Fascicolo I, Forzani, Roma
- Moretti G., Chiolini C. 1832. *Trattato de' principali quadrupedi domestici utili all'agricoltura*, Milano, pp.388-389
- Menànt F. 1993. *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma
- Pettinari G. 2001. Dalle montagne alla pianura. Storie di transumanza e di Bergamini: le vicende della famiglia Papetti da Foppolo a Sordio nel Lodigiano, stampa Tipolito Sabbiona, San Zenone al Lambro
- Pettinari G. 2005. *Quella casa lassù in montagna. Malghe, transumanza e Bergamini. I Moretti: storie di vita vissuta tra montagna e pianura*, stampa Grafica G.M., Spino d'Adda, 2005
- Putnam R. 2004. *Capitale sociale ed individualismo: crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna
- Rognoni G. 2006. Le cattedre ambulanti per la zootecnia, in Osvaldo Failla, Gianpiero Fumi, *Gli agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano, pp. 253-264
- Regione Lombardia. 1986. *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839*. Inchiesta di Karl Czoernig, Milano
- Roveda E. 2012. *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa lombarda" tra XV e XVII secolo*, Franco Angeli, Milano
- Simmel G. 1998. *Sociologia*, Edizioni di comunità, Torino (ed. or. Leipzig, 1908)
- Wenger E. 2006. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Cortina, Milano
- Zanelli F. 1872. La vacca da latte. Calcolo di economia rurale, in *L'Italia Agricola*, 4, 21, 485-489

Tabella 1. Riassunto dei prodotti di formaggio, burro e stracchino l'anno 1857 nella Provincia di Lodi e Crema*

Distretti	Numero casoni condotti da:			Totale	Numero delle manze che danno i prodotti
	fittabili	lattaj	bergamini di ventura		
I Lodi	44	48	86	178	8895
II Pandino	3	2	20	25	1774
III Borghetto	26	22	20	68	3963
IV Sant'Angelo	32	38	6	76	3632
V Crema	5	2	20	27	-
VI Codogno	38	3	1	42	4562
VII Casalpusterlengo	51	16	4	71	5643

*C. Cantù et al. 1859. *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. no ai tempi moderni*, Vol. 5, Corona e Caimi, Milano, p. 50. (per Crema i dati sono ricavati da: Rapporto annuale della Camera di Commercio di Pavia per l'anno 1852, 1853, Note sulla produzione e il commercio cit. da C. Besana. 2012 *Tra agricoltura e industria: il settore caseario nella Lombardia dell'Ottocento*, Vita e pensiero, Milano, p. 116)

Tabella 2. Un quadro (ancora provvisorio) delle località di origine dei bergamini*

Valtellina	<u>Tartano</u> (Arale, Pra de Ules, Zoccada), Colorina, Fusine e Cedrasco (in forma limitata e in secoli passati), Gerola alta in forma limitata e in periodi recenti (Laveggiolo, Castello)
Valsassina	<u>Pasturo</u> (cascine sparse), <u>Cremeno</u> (Mezzacca, Colmine), <u>Moggio</u> , Barzio (Concenedo), Primaluna, Cassina, Casargo, Introbio (Vimogno)
Valle Imagna	<u>Brumano</u> (Pramagnone), <u>Fuipiano</u> , Corna
Valle Taleggio	<u>Morterone</u> (Pallio, Olinò, Zuccaro, Medalunga ecc.), <u>Vedeseta</u> (Avolasio, Reggetto, <u>Salguggia</u> , <u>Prato Giugno</u> , <u>Piazzo</u>), <u>Taleggio</u> (in particolare i numerosi nuclei sparsi a monte dell'aggregato di Pizzino)
Alta Valle Brembana	<u>Valleve</u> (Cambrembo), <u>Foppolo</u> , <u>Piazzatorre</u> (Pagarolo), <u>Mezzoldo</u> , Carona, Branzi, Santa Brigida, Averara, Isola di Fondra, Trabucchetto, Roncobello (<i>Baite di Mezzeno</i>)
Val Serina	Serina (Centro, Val Piana), Oltre il colle (Zorzone), Cornalba
Media Valle Brembana	Camerata Cornello, Dossena
Valle del Riso	<u>Gorno</u> (Peròli), Oneta (Cantoni), <u>Zambla alta</u> (Plassa), <u>Zambla bassa</u>
Alta Valle Seriana	<u>Ardesio</u> (Valcanale, Bani, Ave), <u>Valgoglio</u> (Colarete), Gromo (Boario), Oltressenda alta (Nasolino), Valbondione, Gandellino, Parre, Premolo
Val Gandino	Gandino, Peja, Casnigo
Val Borlezza e alto Sebino bg	<u>Castione</u> (Dorga, <i>Stalle di Donico</i> , <i>Romentarech</i>), Bossico (<i>Monti di Lovere</i> , <i>Stalle di Onito</i>), Sovere, Cerete, Songavazzo, Fino del monte, Rovetta, Costa Volpino (Qualino, Branico, Ceratello)
Valle Cavallina e Basso Sebino bg	Endine, Monasterolo, Adrara San Rocco, Grone
Bassa Valle Camonica e Alto Sebino bs	<u>Sarnico</u> (Val Palot, Fraine, <i>Brignaghe</i>), <u>Artogne</u> (Piazze, Acquebone), Angolo (Mazzunno)
Media Valle Camonica	<u>Saviore</u> (Valle), Cevo, Breno (Astro, Pescarzo), Borno, Ossimo, Bienno, Esine, Malegno, Berzo inferiore, Edolo
Val Trompia	<u>Collio</u> (Memmo, Tizio), San Colombano (Cantoni, Serramando, Ivino), Marmentino, Irma, Bovegno, Pezzaze, Tavernole sul Mella (Pezzero)
Val Sabbia	<u>Bagolino</u> , Pertica

*Sono sottolineati i comuni maggiormente significativi (sul piano storico e della dimensione del fenomeno della transumanza. In parentesi le frazioni, in corsivo le contrade/nuclei rurali)



Figura 1. Carèt utilizzato a partire dalla metà del XIX sec. per la transumanza (in precedente si utilizzava il someggio). Si nota la *cùldera* per la caseificazione e dei sacconi contenenti effetti personali. (Archivio Ais, Università di Berna)

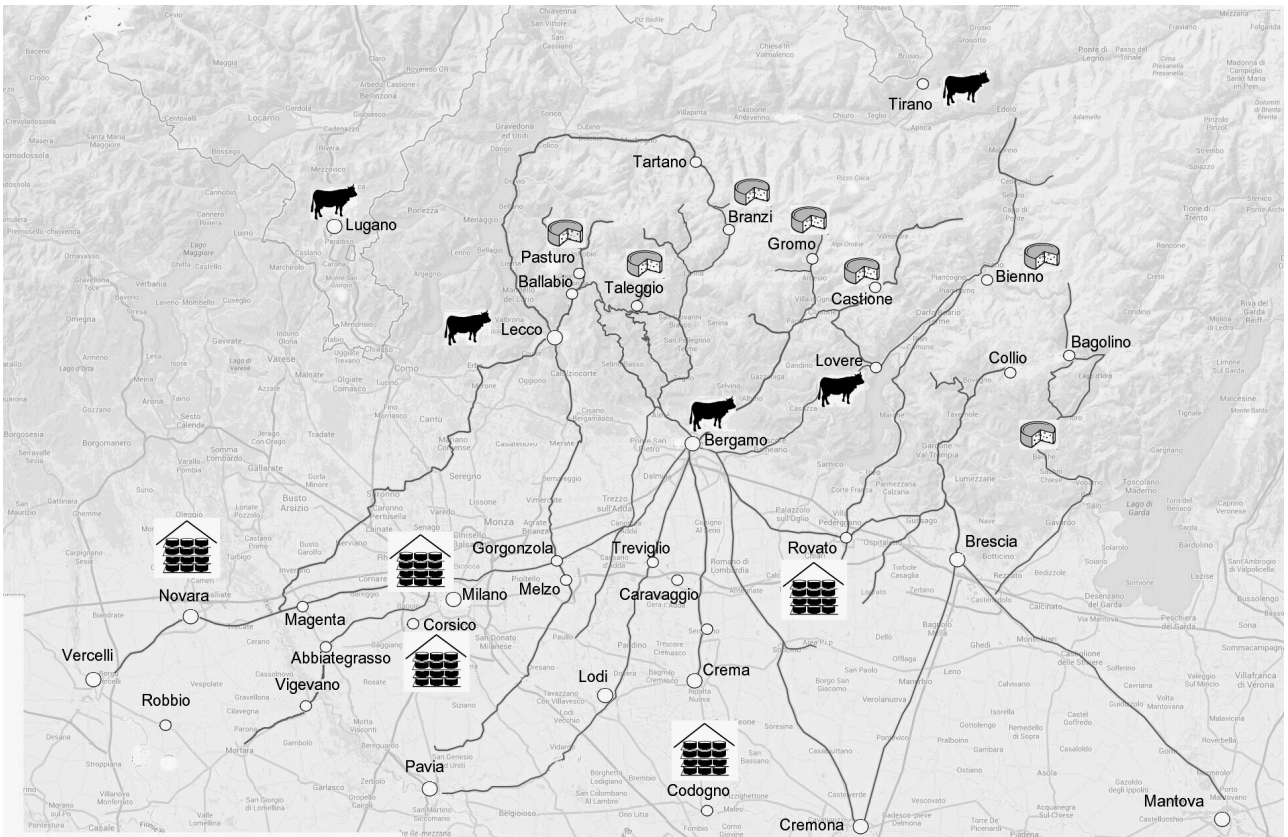


Figura 2. Rotte della transumanza dei bergamini. Sono indicate le fiere di bestiame e di formaggio d'alpe del periodo successivo all'alpeggio e i principali centri della stagionatura e commercio dei formaggi



Figura 3. Bergamino valsassinese in alpeggio (Val Biandino) con *camisòt* e *scussala* (Archivio M. Corti)



Figura 4. Cascina a Sant'Angelo Lodigiano. Il fieno era acquistato dai bergamini dopo la realizzazione di carotaggi finalizzati a definire il peso specifico del fieno e quindi a stimare il peso di ciascun "casso" (Archivio Ais)